

IL DOLOROSO TRAUMA DELLA MIGRAZIONE FEMMINILE.
LA SINDROME ITALIA RACCONTATA DA TIZIANA FRANCESCA VACCARO ED ELENA MISTRELLO

Cristiano Bedin

Tipologie di fumetti *real life*, come quelle del *graphic journalism* e del fumetto d'inchiesta, hanno tematizzato i problemi dell'immigrazione. Il *graphic novel Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* (2021) di Tiziana Francesca Vaccaro ed Elena Mistrello racconta la storia di Vasilica, che, come molte altre donne dell'Est Europa, abbandonati figli e parenti, giunge in Italia per lavorare come assistente familiare. La "Sindrome Italia", di cui soffre Vasilica, è un vero e proprio disturbo mentale che comporta depressione, insonnia, ansia, allucinazioni, persino la tendenza al suicidio. Tale disagio psicologico, un fenomeno medico-sociale più che malattia, si presenta nelle donne dell'Est Europa nel momento del ritorno alla propria nazione, dove i segni del trauma si fanno più acuti. Il *graphic novel* di Vaccaro-Mistrello ha il grande pregio di raccontare al lettore italiano un fenomeno pressoché sconosciuto in Italia. In questo contributo, partendo da teorie e metodologie proprie dei *Trauma Studies*, s'intende compiere un'analisi del *graphic novel Sindrome Italia*, concentrandosi sulle modalità in cui il *medium* del fumetto riesce a rappresentare il doloroso trauma della migrazione e delle sue conseguenze psicologiche.

Parole chiave

Migrazione; Sindrome Italia; Trauma; Malattia psichica; In-between

THE PAINFUL TRAUMA OF FEMALE MIGRATION.
ITALY SYNDROME NARRATED BY TIZIANA FRANCESCA VACCARO AND ELENA MISTRELLO

Some types of *real-life* comics, such as *graphic journalism* books and investigative graphic novels, have thematized the problems of immigration. The graphic novel *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* (*Italy Syndrome. Our caretakers' stories*, 2021) by Tiziana Francesca Vaccaro and Elena Mistrello tells the story of Vasilica, who, like many other Eastern European women, abandoned her children and relatives and came to Italy to work as a family assistant. The "Italy Syndrome", from which Vasilica suffers, is a real mental disorder that involves depression, insomnia, anxiety, hallucinations, up to a tendency to suicide. This psychological distress, which is a socio-medical phenomenon rather than a disease, occurs in Eastern European women when they return to their own countries, where the signs of trauma become more acute. The graphic novel by Vaccaro and Mistrello has the great merit of telling the Italian reader a phenomenon that is almost unknown in Italy. Drawing from theories and methodologies of *Trauma Studies*, in this contribution, we intend to carry out an analysis of the graphic novel *Sindrome Italia*, focusing on the ways in which comics as a medium manages to represent the painful trauma of migration and its psychological consequences.

Keywords

Migration; Italy Syndrome; Trauma; Psychic Illness; In-Between

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/16565>

IL DOLOROSO TRAUMA DELLA MIGRAZIONE FEMMINILE.
LA SINDROME ITALIA RACCONTATA DA TIZIANA FRANCESCA VACCARO E ELENA
MISTRELLO

Cristiano Bedin

Introduzione

Lo studio dei fumetti e delle narrazioni grafiche non solo ha messo in risalto le grandi potenzialità del linguaggio dei *comics* ma ha anche smentito i molti pregiudizi legati a questo medium. Infatti è ormai incontestabile che il *graphic novel* si presenti come un importante mezzo per il racconto di svariate tematiche nonché per la creazione di narrazioni di altissimo livello (Tabachnick 2017, 1). In particolare, le tipologie di fumetti *real life*, come quelle del *graphic journalism* e del fumetto d'inchiesta, hanno tematizzato anche problematiche legate all'immigrazione, perfino in un paese come l'Italia dove tale fenomeno è più recente rispetto ad altri paesi europei (Calabrese e Zagaglia 2017, 127-128). Quindi la narrazione grafica è diventata la portavoce di esperienze e di narrazioni migratorie, concentrandosi sui problemi e i traumi a esse legati.

Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti (2021) di Tiziana Francesca Vaccaro e Elena Mistrello è un *graphic novel* che riporta la storia di Vasilica, che, come molte altre donne dell'Est Europa, abbandonando figli e parenti, è giunta in Italia per lavorare come assistente familiare. La "Sindrome Italia", di cui soffre la donna, è un vero e proprio disturbo mentale che comporta depressione, insonnia, ansia, allucinazioni, fino ad arrivare a tendenze suicide e si presenta nelle donne dell'Est Europa – ma non solo – sia al momento dell'emigrazione sia al ritorno alla propria nazione. Il *graphic novel* di Vaccaro e Mistrello ha il grande pregio di raccontare al lettore italiano un fenomeno pressoché sconosciuto in Italia, ma che affligge proprio quelle persone che giungono nel nostro paese per occuparsi delle nostre case, dei nostri anziani e dei nostri bambini, sacrificando la propria vita affettiva e familiare. Nel presente contributo, partendo da teorie e metodologie proprie dei *Trauma Studies*, si intende

compiere un'analisi di questo *graphic novel*, concentrandosi sulle modalità narrative in cui il fumetto riesce a rappresentare il doloroso trauma della migrazione e delle sue conseguenze psicologiche.

Trauma, graphic novel e scritture migranti

Come espresso da Freud nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1976, 438), il trauma si configura come un evento di “chiusura” poiché imprigiona l'individuo in una costante reminiscenza dell'esperienza pregressa escludendo ogni contatto con il presente. I *Trauma Studies*, disciplina di particolare rilievo soprattutto negli Stati Uniti, si concentrano sulla disamina dell'importanza del trauma psicologico e della sua memoria nella formazione dell'identità culturale e individuale; si basano, prima di tutto, sulle teorie psicanalitiche associate alle considerazioni post-strutturaliste, postcoloniali e socioculturali.

L'analisi dei fenomeni traumatici e della loro esposizione attraverso la letteratura e i media comincia a diffondersi dagli anni '90 mutuando concetti dalle teorie freudiane per poi arrivare a proporre nuovi modelli pluralistici (Balaev 2018, 360). La nozione di “reminiscenza patogena” (Freud e Breuer 1967) assegna al ricordo il ruolo fondamentale nel definire l'evento traumatico che, insediato nell'inconscio, provoca la scissione dell'io; i sogni, reiterazione dell'esperienza traumatica, servono a padroneggiare e rielaborare il trauma per evitare la nevrosi traumatica (Freud 1977). La memoria, deposito altresì processo fluido di ricostruzione di informazioni, può, tuttavia, essere manipolata e ricreata nel momento del ricordo (Balaev 2018, 366-367) e subire l'influenza del contesto sociale all'atto della narrativizzazione (Kirmayer 1996). La narrazione dell'evento è essenziale per la guarigione e l'integrazione nella psiche (Freud 1977). La relazione tra gli effetti di un evento traumatico e la sua riproduzione testuale è stata indagata anche da Shoshana Felman e Dori Laub (1992), Geoffrey Hartman (1995) e Cathy Caruth (1996). Quest'ultima ritiene che l'esperienza traumatica, con il suo effetto patologico sulla coscienza, crei una memoria anomala

resistente alla narrazione, che si traduce in una descrizione approssimativa dovuta all'incapacità di incorporare il trauma nella narrazione biografica.

Altri approcci teorici – sfruttando il concetto di razza, Bouson (2000); il postcolonialismo, Vickroy (2002); gli studi culturali, Rothberg (2000) – esplorano la relazione tra l'esperienza traumatica individuale e collettiva e le relative implicazioni sociali e culturali. Ann Cvetkovich (2003), Amy Hungerford (2003), Naomi Mandel (2006), Greg Forter (2011) e Michelle Balaev (2012), invece, nell'ottica di un approccio pluralistico, considerano il rapporto tra esperienza traumatica, linguaggio e conoscenza attribuendo maggior importanza alla variabilità della rappresentazione traumatica e al suo significato sociale. Inoltre, alcuni di questi modelli pluralistici – come quelli di Naomi Mandel (2006) e Greg Forter (2011) –, allontanandosi dal principio di irrappresentabilità del trauma, si focalizzano sulla specificità dei contesti sociali e culturali funzionali nell'analisi di esperienze traumatiche, quali, ad esempio, stupro, guerra, sterminio, migrazione forzata, schiavitù, oppressione coloniali e razzismo. Inoltre, alcuni recenti contributi (Balaev 2014; Buelens *et al.* 2014) continuano a integrare l'approccio post-strutturalista con le prospettive degli studi culturali (studi postcoloniali, *gender studies*, *queer studies*, ecocritica, teorie femministe, e altro) cercando di esaminare il significato del trauma nella società, nella letteratura nonché nei media.

Il *graphic novel* è diventato uno dei mezzi che danno voce alla narrazione del trauma ed è pertanto lecito usare le teorie degli studi sull'evento traumatico per l'analisi di tale medium. Lo dimostra un pioneristico e recente lavoro di Andrés Romero-Jódar, *The Trauma Graphic Novel* (2017), che si concentra proprio sull'indagine dei romanzi grafici che tematizzano varie tipologie di trauma. Romero-Jódar sottolinea come l'aspetto comune di questa tipologia di fumetti sia la presenza preponderante del flusso di coscienza, definendo i *trauma graphic novels* anche e soprattutto come “fumetti a flusso di coscienza” (Romero-Jódar 2017, 22). Va aggiunto che gli studi che negli ultimi decenni si sono concentrati sulla semiotica del fumetto (cfr. Fresnault-Deruelle 1977; Barbieri 1991; Barbieri 2017; Di Paola 2019; Pintor Iranzo 2020) hanno dimostrato la notevole efficacia che la combinazione tra il

linguaggio verbale e visivo può avere nella rappresentazione di complicati schemi narrativi. Pertanto il *graphic novel* si avvale di tutte le sue potenzialità semiotiche (*lettering*, registro, linee, *balloon*, segni di espressione e di movimento) per superare l'indicibilità del trauma. Come si noterà in seguito, i segni visivi danno la possibilità di esprimere il silenzio e di dare forma all'immagine del disagio psicopatologico interiore. Del resto, come sostiene Weaver-Hightower (2015, 226), la forma grafica offre un modo più diretto e più efficace per descrivere ciò che è difficilmente esplorabile e per catturare emozioni ed esperienze non solo rispetto ai resoconti letterari tradizionali, ma anche rispetto ad analisi accademiche e scientifiche.

Un testo cardine dal successo indiscutibile, che ha certamente creato un prototipo della narrazione grafica dell'evento traumatico, è *Maus* (1980–1991) di Art Spiegelman, (auto)biografia a fumetti che racconta con grande forza emotiva e visiva il dramma dell'Olocausto e delle sue ripercussioni sulla psicologia dei sopravvissuti. Da allora, svariate serie di narrazioni a fumetti hanno focalizzato il racconto del trauma attraverso storie il più delle volte autobiografiche o biografiche; tra i numerosi esempi si possono citare: *Jimmy Corrigan* (2000) di Chris Ware, *Persepolis* (2000–2003) di Marjane Satrapi, *We Are on Our Own* (2006) di Miriam Katin, e *Footnotes in Gaza* (2009) di Joe Sacco. Generalmente, questi *graphic novel* cercano di riprodurre, attraverso il flusso di coscienza, i pensieri dei personaggi traumatizzati, sfruttando la narrazione degli sviluppi psicopatologici che accompagnano e seguono l'evento traumatico.

Una modalità simile si può notare nel *graphic novel* oggetto di questo articolo, *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti*, che si presenta come un lungo flusso di coscienza messo per iscritto che è, come vedremo, in balia di associazioni mentali, analessi e prolessi. Inoltre, il *graphic novel* in esame porta a considerare l'esperienza migratoria, per svariati motivi, una circostanza traumatica; esiste, di fatto, una vasta letteratura sul tema – cfr. Monaci (2021), che nella sua dettagliata disamina della tematica cita, tra gli altri, Friedman e Jaranson (1994), Lolk *et al.* (2012), Steel *et al.* (2017) – che si occupa di migranti che hanno dovuto lasciare il proprio paese per motivi indipendenti dalla propria volontà; sono soprattutto rifugiati politici e di

guerra, perseguitati e internati in campi di concentramento. Come sostiene Giulia I. Grosso:

i traumi psicologici subiti, la vita in campi profughi o in contesti disagiati, la separazione dalla famiglia, possono rendere l'adattamento dei rifugiati a una nuova società un processo estremamente complesso e delicato, per il quale è necessaria un'adeguata preparazione. (2021, 27)

È certo plausibile che patologie psichiche simili a quelle provocate dalla “migrazione forzata” si possano presentare, oltre che nei profughi, in migranti che lasciano il loro paese per motivi economici la cui migrazione può essere altrettanto “forzata” e non desiderata. Del resto è il grado di adattamento e di integrazione del migrante nella terra ospitante a essere fondamentale: spesso chi emigra si trova davanti a un muro di pregiudizi e di luoghi comuni; è discriminato su base razziale e viene ghettizzato ed emarginato. Questi fattori «rendono le persone migranti estremamente fragili, esponendole a un'alta possibilità di manifestare disturbi mentali» (Monaci 2021, 116). Tra quegli individui vulnerabili troviamo un numero cospicuo di donne partite da sole, con la famiglia lasciata nel loro paese d'origine, per lavorare in Italia: «queste donne spesso rimangono invisibili alla società perché relegate entro le mura domestiche, anche se la loro consistenza numerica è sempre più concorrenziale a quella degli uomini» (Longo 2011-2012, 232). Il *graphic novel Sindrome Italia* testimonia che anche i “migranti volontari”, come appunto le donne emigrate per lavoro, si trovano a vivere uno stato di vulnerabilità emotiva: la protagonista, Vasilica, come si avrà modo di osservare, dovrà affrontare un percorso che sgretola la sua identità, in un contesto fondamentalmente ostile e linguisticamente incomprensibile. Questo va ad aggiungersi a tutta una serie di sensi di colpa derivanti dalla società patriarcale d'origine. La protagonista diventa quindi il prototipo di una comunità di donne che vive sulla propria pelle il doloroso trauma della migrazione femminile.

Sindrome Italia, quel malessere ignoto: dalla patologia al teatro, dal teatro al graphic novel

È stata definita “Sindrome Italia” e si tratta di un disturbo da stress post-traumatico riscontrato soprattutto in donne provenienti dai paesi dell’Est Europa (ma casi simili si possono notare, ad esempio, in filippine e sudamericane) che hanno svolto per un periodo di tempo l’attività di badanti, babysitter o colf in paesi dell’Europa occidentale. Questo malessere, studiato per la prima volta nel 2005 da due psichiatri ucraini di Ivano-Frankivs’k, Andriy Kiselyov e Anatoliy Faifrych, è ancora praticamente sconosciuto in Italia, come in altri paesi europei, ed è stato segnalato negli inserti e dossier di alcune testate giornalistiche e siti web di informazione italiani (cfr. Alfaro 2014; Battistini s.a.; Mannocchi 2019; Salvinelli 2021) che hanno contribuito a dare voce non solo a chi si occupa in modo ufficiale di far conoscere la serietà del fenomeno. Raffaella Maioni, responsabile nazionale di Acli Colf, sottolinea come badanti e colf immigrate si trovino spesso a essere sfruttate, minacciate di perdere il lavoro e siano sottoposte a ritmi duri, senza alcun tipo di gratificazione sociale; a tali condizioni si aggiunge il senso di colpa per aver abbandonato la famiglia e i figli, il quale si aggrava al ritorno, quando vengono viste come “cattive” madri (Alfaro 2014). Si stima che queste “mamme migranti” nel 2018 ammontassero a circa due milioni tra le regolarmente impiegate – secondo l’Inps 859.233 – e le non regolarizzate (Salvinelli 2021). Queste donne, soprattutto al rientro, soffrono di depressione, ansia, insonnia, allucinazioni, schizofrenia; a volte arrivano al tentativo di suicidio. Come spiega Petronela Nechita, primaria psichiatra della clinica di Iasi (Romania),

Più che una malattia, la “sindrome Italia” è un fenomeno medico-sociale [...] C’entrano la mancanza prolungata di sonno, il distacco dalla famiglia, l’aver delegato la maternità a nonni, mariti, vicini di casa... [...] tra le nostre pazienti ci sono soprattutto quelle che rifiutavano i giorni di riposo e le ore libere per guadagnare meglio, distrutte da ritmi massacranti. (Battistini s.a.)

In aggiunta, sintomi di patologie psichiche si manifestano di rimando anche nei figli consegnati alle cure dei padri, degli zii, dei nonni, a volte lasciati perfino ai vicini o a nessuno (Salvinelli 2021). Questi bambini, definiti “orfani bianchi” in Romania o “left

behind” in Ucraina, possono presentare rabbia, ansia, difficoltà di apprendimento; talvolta arrivano perfino a tentare il suicidio (Battistini s.a.; Mannocchi 2019, 82; Salvinelli 2021). La rilevanza dell’impatto traumatico della Sindrome Italia è stata sottolineata da Silvia Dumitrache, presidentessa dell’Associazione Donne Rumene in Italia, che da anni si batte per il riconoscimento di questo disagio da parte delle istituzioni:

La Sindrome Italia, è una forma di depressione molto pericolosa e il tema dovrebbe essere affrontato a livello europeo, ma non è stato fatto abbastanza, forse perché è un argomento che non porta voti. Ma queste donne si stanno curando di società come quella italiana che invecchieranno sempre di più e dunque sempre di più avranno bisogno di loro, e questi bambini sono europei come gli altri. Ma a differenza degli altri sono attraversati da rabbia, ansia e difficoltà di apprendimento. (Mannocchi 2019, 82)

Un importante contributo alla campagna di sensibilizzazione sulla “sindrome delle badanti” è certamente il progetto teatrale di Tiziana Francesca Vaccaro che per la prima volta narrativizza il disagio vissuto da una badante romena. Le varie fasi del progetto sono esposte nella postfazione, “Con la vita di Vasilica addosso”, collocata alla fine del *graphic novel* in esame (Vaccaro e Mistrello 2021, 149-157). L’interesse di Vaccaro per la Sindrome Italia scaturisce dall’incontro con le vicine, tutte collaboratrici familiari di origine ucraina, e da una conversazione con Silvia Dumitrache. Attraverso il suo lavoro di ricognizione del materiale clinico e delle testimonianze, Vaccaro giunge ad affermare:

La *Sindrome Italia* è l’espressione del linguaggio della sofferenza che vivono donne migranti collocate in posizioni di forte marginalità sociale. Utilizzare quest’espressione, che fa direttamente riferimento a un’ingente sofferenza psicologica, significa che queste migranti dell’Est Europa sono effettivamente colpite e afflitte da una condizione psicofisica che non trova eguali nel passato. Una sofferenza che matura – più o meno latente – in Italia, nel paese dove si va, ma esplose nel luogo in cui si ritorna, a “casa propria”. (Vaccaro e Mistrello 2021, 152)

Dalla testimonianza di tante donne si comprende che molte di esse non siano nemmeno consapevoli del male di cui soffrono. L’incontro con colei che poi sarà la protagonista del *graphic novel*, Vasilica, una donna romena che tornata in patria ha superato il trauma attraverso un percorso di riabilitazione e ha deciso poi di ripartire, ha quindi portato alla realizzazione di uno spettacolo teatrale dal titolo *Sindrome Italia*.

O delle vite sospese. Questo progetto, accompagnato da una serie di laboratori che hanno avuto lo scopo di far incontrare collaboratrici familiari e persone che invece vivono con una badante in casa, si è poi trasformata con la collaborazione di Elena Mistrello in un *graphic novel* di grande impatto narrativo e visivo. Quindi, sfruttando la relazione tra teatro e fumetto, dove parole e immagini si mescolano e si amalgamano per raccontare una storia, Vaccaro e Mistrello hanno realizzato il *graphic novel Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* offrendo ai lettori una testimonianza di grande valore testimoniale.

Rappresentazione narrativa e visuale del trauma migratorio delle collaboratrici familiari nel graphic novel Sindrome Italia

Come si è detto all'inizio di questo contributo, si intende affrontare il *graphic novel Sindrome Italia* attraverso la disamina della narrativizzazione del trauma, possibile secondo il metodo pluralista che abbraccia tutti gli agenti esterni e interni al soggetto dell'esperienza traumatica, creando quindi un legame tra tutte le varie rappresentazioni del trauma personale e di quello collettivo.

Nonostante il *graphic novel Sindrome Italia* non sia un'autobiografia bensì la rielaborazione e narrativizzazione del racconto di Vasilica, che ha riferito il proprio vissuto traumatico di badante in Italia a Vaccaro, l'esperienza della donna viene riportata con un flusso di coscienza reso in prima persona. Pertanto, risulta che, come espresso da Virginia Tonfoni (2022), «anche mediata dall'autrice e dalla disegnatrice del fumetto, la storia di Vasilica abbia [...] forma e forza di testimonianza, un racconto biografico in cui gli eventi reali si mostrano attraverso un trauma e uno sviluppo». Il racconto inizia nel 2016, quando la protagonista rientra in Romania a Iasi e decide di scrivere una lettera di addio ai figli prima di prendere un aereo che la porterà in Inghilterra. Il tempo della narrazione, legato alla Romania e caratterizzato dal colore giallo, mostra il momento dell'acutizzarsi del trauma attraverso una serie di metafore visive che richiamano l'annegamento; a questo si accompagnano varie analessi riferite al periodo di permanenza in Italia che invece sono caratterizzate dal colore verde. Il

flusso di coscienza, che riproduce quello che Vasilica scrive ai figli e che percorre i vari piani temporali, è chiaramente distinguibile per la sua collocazione negli appositi spazi (*box*) nella parte alta o bassa delle vignette e per un *lettering* diverso da quello dei balloon: infatti se nei fumetti vengono usati caratteri standard – lo stampatello maiuscolo – nelle didascalie viene usato un carattere minuscolo vicino al corsivo che è tipico della scrittura a mano, collocato a sua volta sulla riga di un quaderno segnata all'interno del *box*. Pertanto il lettore comprende facilmente quali siano le parole legate al tempo del racconto e quelle legate invece al tempo del ricordo.

La parte iniziale si focalizza sulla presenza di avvisaglie della Sindrome Italia sui figli che mostrano i sintomi di patologie psichiche – come l'apatia, tipica degli “orfani bianchi”. Da qui la decisione della protagonista di ripercorrere la propria storia in una lettera ai ragazzi, dove si compie un primo bilancio della sua esperienza traumatica. In questo brano vengono enfatizzati attraverso un uso particolare del *lettering* i concetti più importanti:

1 anno è passato da quando sono tornata da voi. **2** figli avuti, il terzo mai nato. **5,6,7...** quanti anni sono stata via? **9** e **11** i vostri anni quando vi ho lasciato. **Fare la conta.** I vostri capelli sempre più lunghi, i cm che ogni giorno aumentano, le scarpe che non vi entrano più. Il lavoro che non c'era, i giocattoli che mancavano, nessun cibo da mettere in tavola. Solo **4** monete? I soldi non bastavano mai. Il dolore taciuto perché mai compreso. Sentirsi sempre **estranei**, anzi **stranieri...** Mi sono sempre sentita una straniera in fondo, **lì come qui. STRANIERA DI ME STESSA.** (Vaccaro e Mistrello 2021, 17; il grassetto e il maiuscolo sono nell'originale)

Il sentimento di alienazione è il tema centrale nella prima parte analettica situata a Palermo. La protagonista è ridotta a un'entità muta che fluttua in un ambiente a lei totalmente estraneo; il contesto linguistico e culturale in cui si trova acuisce le spinte traumatiche che scaturiscono da una sorta di shock culturale. Nonostante Vasilica sia un elemento muto, i suoi sentimenti vengono espressi attraverso l'uso della linea: il disegno di Elena Mistrello si avvicina alle tendenze grafiche dei fumetti che tematizzano il trauma, in cui la realistica lascia spazio alla caricatura. Secondo lo schema di McCloud (2018, 60-61), infatti, i registri che si servono della caricatura esprimono maggiore astrazione iconica e concedono maggiore espressività alle figure. Nel caso di narrazioni drammatiche, questo tratto serve anche a smussare l'intensità tragica del racconto che già narrativamente è caratterizzato da una certa forza emotiva

(Barbieri 2017, 70). Parimenti, questo accade in alcuni *graphic novel* incentrati sul trauma come *Maus* di Art Spiegelman e *Persepolis* di Marjane Satrapi. Proprio a quest'ultimo *graphic novel* si avvicina idealmente lo stile di Mistrello (Cirri 2022): simile è il tratto semplice ma energico che si basa su linee oggetto e linee contorno e sull'assenza di linee di tessitura, sostituite da ampi riempitivi, neri, gialli o verdi. Inoltre, il tratto anti-realistico offre la possibilità di inserire le immagini in contesti mentali surreali che corrispondono alle allucinazioni e alle reazioni mentali post-traumatiche. Uno dei momenti in cui ciò avviene è quando Vasilica, stremata dalla fame a cui è costretta nella casa della prima anziana da cui lavora, immagina di ribellarsi alla “signora” inveendole contro, mentre le sue proporzioni aumentano a dismisura deformandosi e assumendo sempre più le sembianze di un mostro. Questo desiderio di rivolta viene comunque bloccato dalla sua incapacità di comunicare, provocando in lei un senso di inferiorità.

Il punto di massima tensione nello sviluppo del trauma si può identificare nella trasformazione della protagonista in una rana, aspetto che porta all'estremo le potenzialità semantiche del tratto caricaturale. Questa mutazione non è casuale, dato che molte vignette del *graphic novel* collocano lo spazio mentale della protagonista in una realtà sospesa tra l'acqua e la terra. Vasilica si trova più di una volta a sprofondare nell'acqua e per fronteggiare il pericolo dell'annegamento ha l'unica scelta di trasformarsi in un anfibio. Eppure questo mutamento porta con sé altre conseguenze traumatiche, impedendo di fatto il superamento del trauma e comportando solamente un abbandono inerme a esso. Come espresso dalle autrici (Vaccaro e Mistrello 2021, 153; Cirri 2022), la metafora dell'anfibio si lega alla “teoria della rana bollita” di Noam Chomsky:

Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone. Questa esperienza mostra che – quando un cambiamento si effettua

in maniera sufficientemente lenta – sfugge alla coscienza e non suscita – per la maggior parte del tempo – nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta. (2014, 75-76)

La trasformazione in rana si realizza in Italia quando Vasilica, dopo aver ricevuto una breve visita dei figli che aveva lasciato in Romania, se ne separa nuovamente: la metamorfosi indica l'inizio di un processo che porterà all'annientamento dei sentimenti della protagonista e a una progressiva apatia. Il cambiamento si realizza attraverso una metaforica fame di relazioni umane e di affetto: Vasilica si trasforma in un mostro-rana deforme antropofago che arriva a nutrirsi dei figli (Fig. 1) – come il *Saturno* di Goya – e infine di se stessa. È un'immagine di grande pathos che richiama il disperato desiderio di riappropriarsi degli affetti perduti, di riconquistare la propria persona annientata dal lavoro e dallo stress e di allontanarsi in qualche modo da quel mondo fatto di dolore.

Questo stato traumatico porta la protagonista a interrogarsi sulla propria identità ed esistenza, poiché, in prospettiva patriarcale, ha rifiutato ciò che dovrebbe essere lo scopo primario per una donna: la maternità. Pertanto, ad acuire l'effetto del trauma si possono riscontrare elementi esterni quali le imposizioni sociali legate alla visione della donna esclusivamente come moglie e madre. Nelle più recenti considerazioni sull'argomento è stato sottolineato che l'amore materno può essere definito come un costrutto sociale (Badinter 2012, 9). Ne deriva quindi che quello di madre sia un ruolo relativo, considerato in rapporto all'uomo e ai figli, che vede la donna costretta a gestire la conflittualità tra il suo essere donna e il suo rapporto con il mondo maschile, cosa che crea inevitabilmente traumi, dato che, secondo la visione patriarcale, una donna che non si prende cura dei figli è incompleta, inutile, una madre "cattivissima", un'entità fallita (Badinter 2011).

Vasilica subisce la frustrazione di non aver potuto adempiere al compito impostole dalla società; viene considerata una "donna a metà" che ha trascorso la maggior parte della vita a guadagnare per il benessere dei figli, ma che per fare questo li ha privati della presenza e della vicinanza che, sempre secondo la società, una donna dovrebbe riservare loro.



Figura 1:

Tiziana Francesca Vaccaro, Elena Mistrello©, Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti, Padova, BeccoGiallo, 2021, p. 65.

L'incapacità di vedersi come individuo separato dalla propria prole è ciò che la trasforma in quella rana antropomorfa e mostruosa che progressivamente è in balia della propria insoddisfazione. La condizione di migrante la rende una "reietta" nel contesto in cui si trova tanto quanto nel suo paese d'origine; in entrambi i luoghi, infatti, è una donna incompleta e inferiore, ugualmente guardata con sospetto e disapprovazione.

La guarigione da questo stato anfibio avviene a Milano; nella vita di Vasilica entrano in scena due anziane signore, Liliana e Marilisa, la cui importanza in un primo tentativo di elaborazione del trauma è enfatizzata dall'assegnazione di un nome proprio. Da una parte, la signora Liliana, con il suo carattere spigliato e gioviale, crea con Vasilica un rapporto speciale; dall'altra, Marilisa ha il compito di mostrare a Vasilica che esiste qualcosa che va oltre al suo dovere di badante, mansione ormai diventata per lei una specie di ossessione. È grazie al gesto di affetto di quest'ultima, una carezza materna, che Vasilica riesce ad abbandonare il suo aspetto di rana e a ritrasformarsi in figura umana (Fig. 2). Quindi, come una ritrovata madre, Marilisa fa capire a Vasilica che deve liberarsi dalle ossessioni per potersi sentire veramente donna e ritornare a vivere. Difatti, riprendendo Freud, il trauma relega continuamente Vasilica in uno stato di perpetuo ricordo: la donna sa vivere solamente nel passato, totalmente disinteressata al suo presente, e si limita a guardare ciò che ha perduto. Il trauma, invece, si può superare solamente con la capacità di perdonare se stessi e imparare a vivere (e respirare) nel presente, come si evince dalle parole della voce narrante:

Ha ragione Marilisa: io non riesco proprio a vivermi il presente. Quando stavo in Italia, la mia testa era da voi, pensavo a cosa stavate facendo senza di me, come stavate crescendo, provavo a immaginarvi da grandi, ma non ci riuscivo, vi sognavo sempre piccoli, come vi avevo lasciati. E adesso che sono qui con voi... io non ci sono. Sì, sono qui con tutto il corpo ma la testa è rimasta lì in Italia, o ancora più laggiù, nel bosco della mia infanzia, dove tutto è cominciato. Forse ho bisogno di andare indietro per poter finalmente andare avanti, andare oltre questi luoghi, questa vita qui. Partire di nuovo. E perdonarmi. Per questo vi scrivo. E provo ancora a **RESPIRARE**. (Vaccaro e Mistrello 2021, 79, il grassetto maiuscolo è nell'originale)

Al centro della seconda parte del *graphic novel* si tematizza il processo di ricostruzione dell'identità di Vasilica, inquadrandola mentre si allontana dai suoi doveri di badante,

madre e moglie, nel desiderio di staccarsi dal passato per rimpossessarsi del presente. Un importante momento è la morte della signora Liliana, che le fa comprendere quanto in verità sia lei stessa “morta” pur avendo trentacinque anni. Per contrastare questo stato di prostrazione sente un gran bisogno di essere amata; a questo punto si inserisce l’incontro con alcune ragazze romene, con cui instaurerà un rapporto di amicizia e, infine, con Bogdan, con cui inizierà una relazione. Mediante questo rapporto amoroso, Vasilica ritornerà a riempire i vuoti che si erano creati nella sua esistenza:

La verità è che io avevo bisogno di Bogdan perché mi somigliava. Riconoscersi negli occhi dell’altro era qualcosa che avevo dimenticato, o forse non avevo mai vissuto. La possibilità di ricominciare, di un nuovo inizio... Quanti anni avete? 24 e 22 se non sbaglio i conti... siete uomini ormai! Io avevo 28 anni quando sono partita per l’Italia. Per me contava solo mandarvi i soldi e costruire la casa, nient’altro. Così, dimenticandomi di tutto il resto, mi sono riempita di vuoti, che sento ancora oggi. Come li senti tu, Adrian, e forse anche tu, Alessandro, anche se non lo dai a vedere. Sono vuoti, figli miei, che non so se riusciremo più a colmare. Però, per il solo fatto che sappiamo che esistono, abbiamo il dovere di provarci. Per noi e per gli altri. **PER AMORE.** (Vaccaro e Mistrello 2021, 115, il grassetto maiuscolo è nell’originale)

I vuoti sopramenzionati si fanno maggiormente profondi al ritorno in patria voluto dai figli – come si evince dall’incipit del *graphic novel* – che, però, si dimostra inutile, dato che questi, ormai grandi, non hanno più bisogno di lei. A questo si aggiunge poi il senso di estraneità percepito dal marito.

Isolando gli episodi ambientati nel 2016 – il momento del racconto – si nota che Vasilica si ritrova a rivivere molti dei traumi del soggiorno in Italia: questo fatto non rende vano il processo di autodeterminazione che aveva già intrapreso quando si era allontanata dalle sue ossessioni, *in primis* dal lavoro; anzi favorisce un superamento del trauma stesso. Infatti, se da una parte Vasilica nelle sue allucinazioni è perseguitata dalle voci delle anziane signore da cui è stata a servizio, condizione che la fa sprofondare in un disagio emotivo, dall’altra arriva alla presa di coscienza che il trauma esperito in Italia è qualcosa di intrinseco alla sua persona, un fardello che è destinata a portarsi dentro ovunque vada.



Figura 2:

Tiziana Francesca Vaccaro, Elena Mistrello©, *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti*, Padova, BeccoGiallo, 2021, p. 77.

Con l'accettazione del trauma può definitivamente superare il dolore e a quel punto staccarsi definitivamente dal passato per iniziare a vivere il presente.

Il fumetto si conclude con un'efficace descrizione della Sindrome Italia:

In apnea. È così che mi sono sentita da quando sono tornata in ROMANIA. Ho scoperto di avere questa cosa, questa SINDROME ITALIA. Anche io, sì, come tante donne, partite e tornate. Si insinua ovunque, tra le pieghe della tua vita. E rimane lì silenziosa. Poi a un certo punto inizi a sentirla, quella sensazione liquida, e da quel momento non puoi fare a meno di sentirtela addosso sempre nella pelle, dentro le ossa. Fino a sommergerti interamente. E a non lasciarti più. (Vaccaro e Mistrello 2021, 145; maiuscolo nell'originale)

La visione del disturbo mentale come fluido che ricopre chi lo subisce è raffigurato ripetutamente in svariate vignette, soprattutto nelle parti che illustrano la permanenza di Vasilica in Romania dopo il periodo di lavoro in Italia. Del resto il *graphic novel* si apre proprio con l'immagine della casa della donna che sta per sprofondare nelle acque della malattia. Tale immagine ritorna quando Vasilica decide di scrivere la lettera ai figli e ricompare ogni qual volta le ritornano in mente, come delle allucinazioni, le parole delle anziane per cui ha lavorato (Fig. 3).

Dal punto di vista grafico, queste immagini spesso occupano l'intera pagina e sono caratterizzate da un colore più sbiadito, come a identificare un diverso piano mentale. Si noti come Mistrello impieghi tutte le potenzialità semiotiche del colore: il giallo e il verde più vivido per gli avvenimenti reali; un tono più sfumato degli stessi colori per le allucinazioni legate al trauma o per i ricordi d'infanzia e della giovinezza. Attraverso questi espedienti cromatici quindi si crea una composizione a più strati che mira a rappresentare le intricate trame della psiche di chi ha vissuto un trauma simile a quello della protagonista. Ne risultano pagine che non hanno un ritmo ben stabilito – come potrebbe essere nel caso di una gabbia bonelliana –, bensì sono contraddistinte da un andamento discontinuo che segue il flusso di coscienza della narratrice, sviluppato attraverso gap narrativi e salti temporali. Pertanto, sia dal punto di vista narrativo sia da quello visivo, la narrazione cerca di rappresentare la complessità polimorfa ed espressiva dell'esperienza traumatica.



Figura 3:

Tiziana Francesca Vaccaro, Elena Mistrello©, *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti*, Padova, BeccoGiallo, 2021, p. 120.

Nel momento della nuova partenza della protagonista, come si è sottolineato in precedenza, Vasilica, accettando la sua condizione, sviluppa il desiderio di liberarsi dalle costrizioni che determinano in lei l'aggravarsi del suo stato traumatico e, infine, la consapevolezza di aver contratto quella che è definita "Sindrome Italia". La presenza ripetuta in aeroporto di cartelli pubblicitari sull'Italia sembra mostrare metaforicamente come l'Italia e la sua esperienza traumatica non possano e non debbano essere dimenticate, in quanto ormai parte imprescindibile dell'Io della protagonista. Pertanto, alla fine, l'identità frammentaria di Vasilica si riplasma attorno all'esperienza traumatica e a quella sindrome che ne ha segnato l'esistenza.

Il fumetto si conclude con un'ultima scena che ritrae la protagonista e le sue amiche mentre parlano delle proprie esperienze in un parco, e dove il clima è molto più disteso, anche grazie all'uso di un verde più chiaro. A chiusura si ritrovano le parole di una ninna nanna che le donne romene sono solite cantare ai figli, la quale riprende, questa volta in modo sereno, quell'elemento della maternità che tanto gioca nello sviluppo interiore del trauma: «Dormi caro bambino / quando cala il giorno e arriva la notte / la mamma ti manda / sogni tranquilli» (Vaccaro e Mistrello 2021, 143). Sembra, dunque, che alla fine quel senso di colpa per il mancato adempimento di quei principi della maternità sostenuti dal sistema patriarcale venga superato lasciando la protagonista e le sue amiche serenamente impegnate a chiacchierare dei loro affetti, dimentiche dei loro traumi e lontane da quel dolore opprimente dell'esperienza migratoria.

Conclusioni

L'analisi del *graphic novel Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* di Tiziana Francesca Vaccaro e Elena Mistrello offre la possibilità di discutere del trauma della migrazione femminile, della sua narrativizzazione nonché della sua rappresentazione visiva. Infatti, la narrazione dell'esperienza traumatica di Vasilica che, come molte altre donne dell'Europa dell'Est (e non solo), è stata costretta a lasciare il proprio paese e i propri affetti per cercare di dare un futuro migliore ai propri figli è

rappresentativa di un fenomeno di più ampia portata e comporta la creazione di una serie di criticità che possono abbracciare vari livelli.

Da una parte, Vasilica si trova a essere inserita in un contesto ostile, che non comprende né linguisticamente, né culturalmente; è in questa realtà che si aggrava il disagio di non sentirsi una madre realizzata, in quanto ha abbandonato i figli. Quindi nelle memorie traumatiche di Vasilica si inseriscono sia elementi legati al luogo in cui è emigrata, l'Italia, sia elementi della cultura patriarcale del paese d'origine; infatti, una componente importante che favorisce lo sviluppo della sindrome è riscontrabile in alcune imposizioni sociali tradizionali che vedono la massima realizzazione della donna nel suo ruolo di moglie e madre. In questo senso, Vasilica è vista dalla società d'appartenenza come una "cattiva" madre poiché è ritenuta colpevole di non aver saputo crescere i propri figli. Annientata dal rimorso, si chiude in un'apatia – nel fumetto simboleggiata dalla mutazione in una rana – e si concentra solo sul lavoro, acuendo il senso di insoddisfazione e di solitudine, che sarà superato solo quando la protagonista tornerà a riconsiderare se stessa come una donna con i propri bisogni e il proprio desiderio di realizzazione.

Se questi sentimenti riguardano il periodo di soggiorno in Italia che si conclude con una parziale guarigione dal trauma, il disturbo da stress post-traumatico mostra i suoi effetti al rientro, quando la protagonista si rende conto della distanza che ormai si è creata tra sé e l'ambiente che aveva lasciato e quando le voci dei traumi del passato, impersonati dalle signore a cui ha prestato servizio, ritornano sotto forma di allucinazioni. Vasilica decide quindi di riappropriarsi della propria vita e seguire il proprio desiderio di indipendenza e libertà per abbracciare un futuro depurato dai propri traumi alla ricerca di se stessa.

Il viaggio di Vasilica verso la consapevolezza e una possibile guarigione viene rappresentato nel *graphic novel* attraverso un racconto complesso che segue il flusso di coscienza della narratrice in una narrazione che si sviluppa su più piani, identificati dal sapiente uso dei colori giallo e verde e dalle loro sfumature, che si intrecciano e cercano di raffigurare le associazioni mentali di chi racconta i propri traumi. Inoltre, le immagini rendono in modo efficace e diretto le metafore che illustrano il disagio

traumatico, quali la metamorfosi in una rana o il progressivo annegamento in un'immaginaria palude che inghiotte il mondo della protagonista. Questo dimostra le potenzialità semiotiche del fumetto e la sua capacità di trasporre rappresentazioni complesse come quelle della psiche umana e di trasmettere in modo immediato una serie di simbologie anche senza l'uso della parola.

In conclusione, *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti* è indubbiamente una pregevole testimonianza di un fenomeno pressoché sconosciuto ma che coinvolge un gran numero di donne che lasciano il loro paese e i loro affetti per prendersi cura degli anziani di cui il ricco occidente non può più occuparsi.

Bibliografia

- Alfaro, Gigliola (2014), "Sindrome Italia". È la depressione di badanti e colf, «SIR, Agenzia d'informazione», <https://www.agensir.it/italia/2014/08/30/sindrome-italia-e-la-depressione-di-badanti-e-colf/> (ultimo accesso 10 luglio 2022).
- Badinter Élisabeth (2011), *Mamme cattivissime? La madre perfetta non esiste* [2010], trad. Simona Lari, Milano, Corbaccio.
- Badinter Élisabeth (2012), *L'amore in più. Storia dell'amore materno* [1980], trad. Rosetta Loy, Roma, Fandango Libri.
- Balaev, Michelle (2012), *The Nature of Trauma in American Novels*, Evanston, Northwestern University Press.
- Balaev, Michelle (ed.) (2014), *Contemporary Approaches in Literary Trauma Theory*, London, Palgrave MacMillan.
- Balaev, Michelle (2018), *Trauma Studies*, in David H. Richter (ed.), *A Companion to Literary Theory*, Chichester, John Wiley & Sons, pp. 360-371.
- Barbieri, Daniele (1991), *I linguaggi del fumetto*, Milano, Bompiani.
- Barbieri, Daniele (2017), *Semiotica del fumetto*, Roma Carocci.
- Battistini, Francesco (s.d.), *Sindrome Italia, nella clinica delle nostre badanti*, «Il corriere della sera», <https://www.corriere.it/elezioni-europee/100giorni/romania/> (ultimo accesso 10 luglio 2022).
- Bouson, J. Brooks (2000), *Quiet as It's Kept: Shame, Trauma, and Race in the Novels of Toni Morrison*, New York, State University of New York Press.
- Buelens, Gert, Durrant, Sam, Eaglestone, Robert (eds.) (2014), *The Future of Trauma Theory: Contemporary Literary and Cultural Criticism*, London, Routledge.
- Calabrese, Stefano, Zagaglia, Elena (2017), *Che cos'è il graphic novel*, Roma, Carocci.
- Caruth, Cathy (1996), *Unclaimed Experience: Trauma, Narrative, History*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Chomsky, Noam (2014), *Media e potere*, Lecce, Bepress.
- Cirri, Emilio (2022), *Parlando di "Sindrome Italia": intervista a Tiziana Francesca Vaccaro e Elena Mistrello*, «Lo spazio bianco», <https://www.lospaziobianco.it/parlando-di-sindrome-italia-intervista-a-tiziana-francesca-vaccaro-e-elena-mistrello/> (ultimo accesso 10 luglio 2022).
- Cvetkovich, Ann (2003), *An Archive of Feelings: Trauma, Sexuality and Lesbian Public Cultures*, Durham, Duke University Press.
- Di Paola, Lorenzo (2019), *L'inafferrabile medium. Una cartografia delle teorie del fumetto dagli anni Venti a oggi*, Napoli, Alessandro Polidoro Editore.

- Felman, Shoshana, Laub, Dori (1992), *Testimony: Crises of Witnessing in Literature, Psychoanalysis and History*, New York, Routledge.
- Forster, Greg (2011), *Gender, Race and Mourning in American Modernism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fresnault-Deruelle, Pierre (1977), *Il linguaggio del fumetto* [1971], trad. Mario Giacomarra, Palermo, Sellerio.
- Freud, Sigmund, Breuer, Joseph (1967), *Sulla teoria dell'attacco isterico* [1892], in Sigmund Freud, *Opere I: 1886-1895. Studi sull'isteria e altri scritti*, a cura di Cesare Luigi Musatti, Torino, Editore Boringhieri, pp. 143-146.
- Freud, Sigmund (1976), *Introduzione alla psicanalisi* [1915-1917], in Id., *Opere VIII: 1915-1817. Introduzione alla psicanalisi e altri scritti*, a cura di Cesare Luigi Musatti, Torino, Editore Boringhieri, pp. 189-611.
- Freud, Sigmund (1977), *Al di là del principio del piacere* [1920], Id., *Opere IX: 1917-1923. L'Io e l'Es e altri scritti*, a cura di C. L. Musati, Torino, Editore Boringhieri, pp. 193-249.
- Friedman, Matthew, Jaranson, James (1994), *The Applicability of the Post-Traumatic Concept to Refugees*, in Anthony J. Marsella, Thomas Bornemann, Solvig Ekblad and John Orley (eds.), *Amidst Peril and Pain. The Mental Health and Wellbeing of the World's Refugees*, Washington DC, American Psychological Association, pp. 207-227.
- Grosso, Giulia Isabella (2021), *La formazione linguistica nei contesti delle attività preparpartenza*, in Antonella Benucci, Luigina Maria Gabriella Da Pra, Giulia Isabella Grosso, Viola Monaci e Giuseppe Trotta, *Didattica inclusiva e azioni educative in contesti di vulnerabilità*, Roma, Aracne, pp. 27-52.
- Hartman, Geoffrey (1995), *On Traumatic Knowledge and Literary Studies*, «New Literary History», vol. 26, n. 3, pp. 537-563.
- Hungerford, Amy (2003), *The Holocaust of Texts: Genocide, Literature and Personification*, Chicago-London, University of Chicago Press.
- Kirmayer, Laurence (1996), *Landscapes of Memory: Trauma, Narrative and Dissociation*, London, Routledge.
- Lolk, Mette, Byberg, Stine, Carlsson, Jessica, Norredam, Marie (2012), *Somatic Comorbidity Among Migrants with Posttraumatic Stress Disorder and Depression: A Prospective Cohort Study*, «BMC Psychiatry», vol. 16, <https://bmcp psychiatry.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12888-016-1149-2> (ultimo accesso 13 dicembre 2022).
- Longo, Antonino (2011-2012), *Immigrazione femminile e integrazione nell'era della globalizzazione*, «Geotema», n. 43-44-45, pp. 231-235.
- Mandel, Naomi (2006), *Against the Unspeakable: Complicity, the Holocaust and Slavery in America*, Charlottesville, University of Virginia Press.

- Mannocchi, Francesca (2019), *Quelle mamme che hanno perduto i loro bambini. Perché sono da noi a fare le badanti*, «L'Espresso», 18 agosto 2019, pp. 78-82.
- McCloud, Scott (2018), *Capire, fare e reinventare il fumetto* [1993, 2000, 2006], Milano, Bao.
- Monaci, Viola (2021), *Aspetti psicologici della migrazione e gestione dei conflitti*, in Antonella Benucci, Giulia I. Grosso e Viola Monaci (a cura di), *Linguistica Educativa e contesti migratori*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Pintor Iranzo, Ivan (2020), *Figure del fumetto. Forme, tempo e narrazione sequenziale*, Napoli, Alessandro Polidoro Editore.
- Romero-Jódar, Andrés (2017), *The Trauma Graphic Novel*, London, Routledge.
- Rothberg, Michael (2000), *Traumatic Realism: The Demands of Holocaust Representation*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Salvinelli, Laura (2021), *Migrazioni dall'est, la sindrome italiana*, «Alias, Il manifesto», <https://ilmanifesto.it/migrazioni-dellest-la-sindrome-italiana>, (ultimo accesso 10 luglio 2022).
- Steel, Piers, Taras, Vasy, Uggerslev, Krista, Bosco, Frank (2017), *The Happy Culture: A Theoretical, Meta-Analytic, and Empirical Review of the Relationship Between Culture and Wealth and Subjective Well-Being*, «Personality and Social Psychology Review», vol. 22, n. 2, pp. 128-69.
- Tabachnick, Stephen E. (2017), *Introduction*, in *The Cambridge Companion to the Graphic Novel*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tonfoni Virginia (2022), *Realismo, impegno e racconto nel fumetto di realtà - il caso di Sindrome Italia*, «RootsRoutes», «Graphic Realities. La linea urgente del Graphic novel e Graphic Journalism», a cura di Elettra Stamboulis e Viviana Gravano, anno XII, n. 40, <https://www.roots-routes.org/realismo-impegno-e-racconto-nel-fumetto-di-realta-il-caso-di-sindrome-italia-di-virginia-tonfoni/> (ultimo accesso 13 dicembre 2022)
- Vaccaro, Tiziana Francesca, Mistrello Elena (2021), *Sindrome Italia. Storia delle nostre badanti*, Padova, BeccoGiallo.
- Vickroy, Laurie (2002), *Trauma and Survival in Contemporary Fiction*, Charlottesville, University of Virginia Press.
- Weaver-Hightower, Marcus B. (2015), *Losing Thomas & Ella: A Father's Story (A Research Comic)*, «The Journal of Medical Humanities», vol. 38, n. 2, pp. 215-230.

Nota biografica

Cristiano Bedin, nato a Vicenza nel 1980, è dottore di ricerca in letteratura italiana. Dal 2012 è docente presso il dipartimento di lingue e letteratura italiana dell'Università di Istanbul. Ha scritto vari contributi in volume e rivista su Antonio Tabucchi, Italo Calvino, Alberto Arbasino, Guido Ceronetti, Mario Rigoni Stern e ha pubblicato un volume su Edmondo De Amicis viaggiatore, *Il reporter meravigliato* (ISIS, 2017), e due monografie su Antonio Tabucchi, *Oltre il tempo, la memoria e la saudade* (Aracne, 2018) e *Il viaggiatore metaforico. L'odeporica contemporanea e la scrittura di viaggio nell'opera di Antonio Tabucchi* (Paolo Loffredo, 2019).

cristiano.bedin@istanbul.edu.tr

Come citare questo articolo

Bedin, Cristiano (2023), *Il doloroso trauma della migrazione femminile. La Sindrome Italia raccontata da Tiziana Francesca Vaccaro ed Elena Mistrello*, «Scritture Migranti», a cura di Giorgio Busi Rizzi, Natalie Dupré, Inge Lanslots, Alessia Mangiavillano, n. 16/2022, pp. 75-98.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License.

Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.